

ANALISI – UN'AFFASCINANTE INDAGINE CRITICO-FILOLOGICA SULLO STORICO EBREO PROPOSTA DA LUCIANO CANFORA NEL LIBRO «LA CONVERSIONE»

Giuseppe Flavio: una figura pre-cristiana

Le sue opere, poiché ritenute utili (forse indispensabili), sono state ricopiate in ambienti in cui il patrimonio testuale è approdato alle cerchie decisive del cristianesimo sia occidentale sia orientale. Le hanno portate in salvo «mani cristiane»; il salvataggio e la conservazione di quel corpus avvennero cioè per merito, e ad opera, di copisti operanti in ambienti cristiani: copisti cui era stato commissionato il compito (impegnativo, data la mole) di «tenerlo in vita». Essi hanno allestito i libri manoscritti dai quali discendono, in ultima analisi, i manoscritti giunti fino a noi. Donde, la ricchezza e continuità della tradizione manoscritta di quel corpus così stabilmente integro. Giuseppe è stato dunque da molto presto preso in carico dalla tradizione cristiana, previa la molto discreta e abile, ma efficace storicamente, «cristianizzazione» delle «Antichità», là dove, nei libri XVIII e XX, Giuseppe fa cenno al processo e alla persona di Gesù. È in questo brano, assai significativo, che si può enucleare la ragione profonda dell'affascinante e puntuale indagine critico-filologica proposta nel libro «La conversione». Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato? **Salerno** Editrice, pp. 195, euro 18,00, ultima pubblicazione in ordine di tempo del celebre classicista Luciano Canfora. L'autore vi ha inteso

di un'indagine storico-critica pluri-testuale, che fa capo alla cosiddetta filologia sacra, su cui, attraverso questa pubblicazione, che ha anche un sapore squisitamente divulgativo, Luciano Canfora ha voluto fare chiarezza ed esprimere la sua autorevole opinione in merito, definendo, in modo ampio e puntiglioso, i punti

ne l'approccio metodologico e scientifico, sono state «prese in carico» dai copisti cristiani, i quali hanno voluto identificare nel cronista ebreo una figura pre-cristiana per aver menzionato il Cristo come un dato storico. Considerazione critica che Canfora accoglie, tenendo presente le successive interpolazioni avvenute

cristiano ad avallarne, nel migliore dei modi, la testimonianza storica, sia nei primi tempi dell'era cristiana, sia nei secoli successivi, in particolare tra il XVII e il XVIII secolo, periodi storici in cui Canfora ha voluto soffermarsi, forse, un po' di più, ritenendoli trascurati dalla critica filologica anche più recente. Il passo decisivo, denominato *Testimonium flavianum*, che ha indotto gli storici e i dotti ed eruditi cristiani a prendersi a cuore la questione di Giuseppe Flavio, si ritrova in particolare nelle «Antichità Giudaiche», nel libro XVIII: «In quel tempo visse Gesù, uomo saggio, se pure lo si può chiamare uomo; poiché egli compì opere sorprendenti, e fu maestro di persone

che accoglievano con piacere la verità. Egli conquistò molti Giudei e molti Greci. Egli era il Cristo. Quando Pilato udì che dai principali nostri uomini era accusato, lo condannò alla croce. Coloro che fin da principio lo avevano amato non cessarono di aderire a lui. Nel terzo giorno, apparve loro nuovamente vivo: perché i profeti di Dio avevano profetato queste e innumeri altre cose meravigliose su di lui. E fino ad oggi non è venuta meno la tribù di coloro che da lui sono detti cristiani». In virtù di questo brano, che presenta, secondo il parere dei filologi, alcune chiare interpolazioni, come correttamente fa notare Canfora, ecco che l'opera di Giuseppe

La questione centrale della sua testimonianza storica, tanto dibattuta dagli studiosi già a partire dai primi secoli del cristianesimo

Il saccheggio di Gerusalemme
Nell'immagine grande, a fondo pagina, Giuseppe Flavio



Il passo decisivo, denominato

Testimonium flavianum, si ritrova in particolare nel libro XVIII delle «Antichità Giudaiche»

Definiti i punti critici, le lacune, le versioni attendibili e quelle manipolate dell'intera documentazione dello storico giudeo, che conobbe fortuna sotto la famiglia flavia

esaminare a fondo, con un'accuratezza storico-filologica di prim'ordine, la questione della testimonianza storica riportata da Giuseppe Flavio (nato a Gerusalemme nel 37 circa dopo Cristo e morto a Roma nel 100 circa), tanto dibattuta dagli studiosi già a partire dai primi secoli del cristianesimo, fra cui, con i Padri della Chiesa in testa, si menzionano figure quali Sant'Agostino e Sant'Ambrogio, ma anche soprattutto Eusebio di Cesarea, Cassiodoro e altri ancora. Intorno a essa si impernia il riferimento storico e documentato, diretto ed esplicito, fatto da Giuseppe Flavio nei suoi scritti, sull'esperienza terrena di Gesù Cristo. Evento storico, che, per come lo ha esposto lo stesso Flavio, ha fatto nascere alcuni interrogativi ed emergere alcune perplessità di natura testuale proprio sui contenuti e le affermazioni dello storico ebreo. Nella sua elaborazione di una cronaca della storia del popolo ebreo narrata fino alla distruzione di Gerusalemme ad opera dei Romani nel 70 d.C., includendovi anche la vicenda del Cristo crocifisso sotto Ponzio Pilato, morto e risorto, Giuseppe è stato, da tempi remoti sino a oggi, oggetto

critici, le lacune, le versioni attendibili e quelle manipolate dell'intera documentazione scritta da Giuseppe Flavio, sciogliendone i nodi e venendo a capo di ataviche controversie testuali, senza escludere alcuna fonte, anche di matrice non cristiana, come quella ebraica, araba, assira o di altra provenienza ancora. Allo storico giudeo, che ebbe fortuna sotto la famiglia flavia (da cui prese il nome gentilizio), avendo in un certo qual modo «profetizzato» l'avvento della nomina a imperatore di Vespasiano, fanno capo: la «Guerra Giudaica» in sette libri redatti in lingua greca (di cui si è persa la prima versione originaria in aramaico); poi le «Antichità Giudaiche» in venti libri; l'opuscolo «Contro Apione» e un'autobiografia. Tali opere, come correttamente ci informa l'autore, scissero tra le pagine le numerose e inevitabili varianti interpretative storico-linguistiche, lungo un percorso storico-critico di 18 capitoli, tutti godibilissimi sul piano dello stile narrativo e molto puntuali per ciò che concer-

per mano dei copisti cristiani stessi, ma osservando anche che tale prospettiva identificazione si profilerebbe evidente nelle stesse intenzioni dello scrittore ebreo, volto a cercare il favore del gruppo politico-religioso allora dominante. Dalle «poche righe che Giuseppe dedica alla vicenda taumaturgica, e poi processuale, di Gesù nel XVIII libro delle «Antichità» - che ne avrebbe tributato il riconoscimento ufficiale a scrittore cristiano, e quindi la cura e la conservazione dei suoi scritti da parte dell'intelligenza cristiana - si evince dunque la sapiente preoccupazione dell'entourage colto

viene accostata, sul piano storico-documentario, a pari dignità, non solo della storiografia greca antica e latina (Polibio, Livio, Tacito, ecc.), ma anche con la Scrittura Sacra attinente ai Vangeli e al Vecchio Testamento. Ed è, forse, l'unica a essere pervenuta intatta, rispetto alle lacune di molti scritti di autori greci e latini, proprio perché l'opera di Giuseppe Flavio, trattando in maniera sintetica, ma al contempo esaustiva, di Gesù, e intendendo compiere l'ortodossia politico-religiosa in auge ormai predominante in Europa e in Oriente, diventa assai preziosa in mano agli eruditi di fede cristiana, che si preoccupano, perciò, di conservarla con la massima cura e con un occhio di riguardo, privilegiandola.

Nicola DI MAURO

